

INTRODUZIONE

Per chi, come il sottoscritto, ha vissuto la propria adolescenza negli anni Ottanta, le avventure del diciassettenne Marty McFly e dell'eccentrico scienziato Emmett Brown, alias Doc, non sono passate di certo inosservate. Stiamo ovviamente parlando del film-icona, campione internazionale d'incassi e premio Oscar *Back to the future*, uno dei pochi titoli di pellicole hollywoodiane tradotti letteralmente in italiano: *Ritorno al futuro*. Come molti sapranno, grazie a un'invenzione di Doc, che ha trasformato l'oramai mitica automobile DeLorean in una macchina del tempo, Marty si ritrova accidentalmente catapultato nella California del 1955, ossia trenta anni indietro rispetto alla data in cui è ambientato il racconto cinematografico. In breve, per mezzo di questa incursione nel passato, Marty riuscirà a modificare il presente del 1985, soprattutto in ambito familiare: il padre, da impiegato perennemente sottomesso alle angherie di un bullo prepotente, smetterà i

panni dello zimbello e diverrà uno scrittore di successo; la madre, da casalinga disperata e scontenta, talora dedita all'alcool, diventerà una donna felice e realizzata; i fratelli maggiori, da frequentatori di lavoretti insoddisfacenti, intraprenderanno entrambi una carriera brillante; mentre il nostro protagonista rimarrà il solito studente indisciplinato, amante della chitarra elettrica e del rock and roll, coraggioso e di animo gentile.

Questa, in estrema sintesi, la trama del film, il quale ha ispirato il titolo della presente monografia. Perché questo parallelismo? Per un motivo banale, non certo per il fatto che vi siano analogie contenutistiche e narrative. Piuttosto, perché anche in questa sede ripieghiamo sul passato per rivedere il presente della città educante. E lo si fa muovendo da una ricerca sul campo occorsa contestualmente a due edizioni del festival dell'educazione "Scarabò. Una città per educare", tenutesi a Macerata nel maggio 2018 e nel maggio 2019. A sua volta, tale ricerca è stata motivata dalla partecipazione a un progetto internazionale di ricerca denominato "Trans-Urban EU-China", dedicato alla sostenibilità urbana e alle città socialmente integrative in Europa e in Cina.

I dettagli sia del festival sia del progetto saranno forniti in seguito. Per ora ci basti segnalare che l'attenzione rivolta dal secondo al rapporto tra educazione, tessuto sociale e sostenibilità urbana ha sollecitato l'interesse teorico nei confronti del costruito di città educante e, da qui, il desiderio scientifico di sondarne sul campo alcuni elementi caratteristici, scegliendo Scarabò come sfondo funzionale a ciò e pure per altri aspetti legati agli obiettivi di "Trans-Urban EU-China". Schematicamente, lasciando all'argomentazione successiva il compito di approfondire adeguatamente, si è ritenuto che il festival

in questione si prestasse a manifestare in concreto diversi *item* messi a fuoco dal progetto e rappresentasse in piccolo l'idea di una città educante. Perciò, Scarabò è stato prescelto come contesto in cui effettuare la ricerca, della quale si riportano solo alcuni risultati.

In effetti, l'attività di ricerca ha esplorato molteplici argomenti e una monografia non sarebbe sufficiente per rendicontarne gli esiti complessivi. Si è dunque preferito limitare il raggio d'interesse alle opinioni delle bambine e dei bambini partecipanti al festival e soltanto a circoscritte opinioni rilasciate dagli adulti partecipanti. Come intuibile, le interviste sono al centro dell'indagine svolta. Interviste a 111 bambini in merito alla loro esperienza del festival e a 116 adulti in ordine a diverse aree tematiche, tra le quali quella della città educante. I risultati ottenuti, considerando le risposte degli adulti solo in rapporto alla loro idea di città educante, hanno permesso di rinvenire rilevanti collegamenti con il concetto originario di città educante, consentendo di riflettere pedagogicamente su di esso. Da siffatto collegamento, il predetto ripiegamento sul passato.

Difatti, il presente della città educante è offuscato dalla recente emersione e affermazione di un altro concetto, quello di *learning city* (la città che apprende), il quale tende a sovrapporsi confusamente al nostro e intende in via prevalente l'apprendimento come volano di prosperità economica territoriale e di progresso occupazionale-professionale-produttivo. Viceversa, gli intervistati, oltre ad altri fattori comunque connessi con il seguente, hanno posto maggioritariamente in luce l'esigenza che la città alimenti legami sociali e relazioni significative, il che costituisce il perno attorno a cui ruota il concetto vero e proprio di città educante.

Tenendo fede al rimando cinematografico, e non volendo quindi anticipare, o meglio “spoilerare” quanto di qua a venire (come del resto già fatto sopra), esso sorge negli anni Settanta del secolo scorso in seno al paradigma dell’educazione permanente e di lì a breve identifica la città in una comunità educante (e nondimeno auto-educante) al servizio del diritto di ciascuno all’educazione e pertanto di un democratico sviluppo umano, nonché volta ad anteporre l’attuazione delle potenzialità personali e la crescita in umanità della comunità stessa ai pur esistenti e non rinnegabili vantaggi economici indotti da una processualità educativa-formativa totale. Ovverosia, capace di integrare l’offerta formale e istituzionale con l’offerta non formale e informale resa praticabile dalla/nella città. Fulcro educante di quest’ultima, altresì, è giusto la sua capacità di assumere una funzione relazionale e di favorire interazioni e condivisioni esperienziali in grado di sostenere rapporti intersoggettivi autentici, tesi alla costruzione etica di un noi autoeducante.

Con l’imporsi del paradigma del *lifelong learning*, questa visione democratica, sociale e prettamente educativa della città si è per certi versi affievolita, nel senso che la letteratura nazionale e internazionale sul tema si è gradualmente spostata verso i connotati economico-produttivi della città che apprende. Ma l’attenzione per la città educante, seppur minoritaria e scemata nel tempo, non è svanita. Sono due concetti che coesistono ad oggi, però quello più “vecchio” è posto in ombra dalla mole crescente di studi e indagini empiriche attinenti a quello più “giovane”. Tuttavia, come abbozzato, gli esiti della ricerca condotta sembrano andare contro corrente, spingendo a recuperare l’utopia possibile di una città educante unitamente all’utopia altrettanto possibile dell’educazione permanente, così come a restituire alla

città educante il lustro sbiadito e a rilevare l'attualità delle sue sollecitudini riguardo alla custodia del valore-persona e del divenire-educativo-in-relazione.

A fronte di quanto addotto e agli effetti di un simile recupero, si è allora reso indispensabile volgere lo sguardo al passato, tornando al momento aurorale del concetto per individuarne i principi fondanti, soffermarsi sul lasso temporale che ha visto esplodere il dibattito pedagogico intorno all'argomento in parola (a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta) e procedere fino ai giorni nostri con minor sostegno da parte delle fonti disponibili, comunque non meno importante ai fini del nostro discorso. Il tutto per supportare pedagogicamente i risultati della ricerca e illuminare il necessitante presente della città educante insieme alle chance per un suo futuro, oltre la *learning city*.

Per motivi che ora sono abbastanza chiari, è questo un discorso, non solo tarato sulla città/comunità educante, ma anche teso a criticare determinati riduzionismi educativi, antropologici e teleologici imputabili a quella razionalità neoliberista da cui sono particolarmente influenzati il paradigma del *lifelong learning* e la correlata *learning city*, laddove per razionalità neoliberista si intende la tendenza a economicizzare ogni aspetto dell'esistenza. Di contro a ciò, la città educante colta nell'ottica dell'educazione permanente oppone il primato dell'essere e del "con-essere" in vista della compiuta umanizzazione dell'uomo e dell'ambiente di vita, puntando sulla maturazione educativamente impegnata della comunità; sull'intessere reti educative appannaggio della cittadinanza; sull'integrazione tra scuola ed extra-scuola e sulla generale integrazione formativa a più livelli; sull'espansione e arricchimento dei propri mezzi culturali-educativi; sulla dimensione socio-relazionale;

e su spazi urbani utili ad aiutare lo svolgersi di questa dimensione e ad assistere il “ben-essere” dell’abitare.

Questi non sono i soli propositi di una città educante, ma sono quelli affrontati nelle pagine di questo volume a partire dai pareri espressi dai bambini e dagli adulti coinvolti. Questi sono pure propositi cari alla filosofia e alla pratica educativa di Scarabò.

Venendo all’articolazione del testo, nel primo capitolo si presenta il quadro della ricerca nella sua interezza, spiegando il punto di partenza – vale a dire il progetto “Trans-Urban EU-China” –, descrivendo il festival “Scarabò. Una città per educare” e delineando i campioni di riferimento e la struttura e i contenuti delle interviste. Nel secondo capitolo sono riportati i risultati parziali di cui sopra, corredati da rapide ponderazioni a margine dirette a riassumere le principali evidenze e a facilitare l’introduzione al terzo capitolo. In esso, infine, si dipanano le riflessioni pedagogiche esortate dai risultati, dopo aver sostato sul concetto di città educante e sul suo rapporto con la *learning city*, con l’educazione permanente e con Scarabò.

Riguardo, invece, all’argomentazione, è responsabile e doveroso far presente che questa monografia è il frutto della complessiva revisione di tre articoli su rivista scientifica¹. Poiché il primo di essi faceva leva sugli esiti avuti

1 Cfr. F. D’ANIELLO, *Insieme è meglio. Riflessioni pedagogiche sul caso “Scarabò. Una città per educare”*, «Education Sciences & Society», 2, 2020, pp. 129-154; F. D’ANIELLO, “Scarabò” and the educating city. *Pedagogical reflections on some results of a field research*, «Bulletin of the Transilvania University of Brasov - Series VII - Social Sciences & Law», 1, 2020, pp. 9-22; F. D’ANIELLO, *La crucialità della sfera relazionale per una città educante. Alcune riflessioni pedagogiche sul festival dell’educazione “Scarabò”*, «Bollettino della As.Pe.I.», 1, 2020, pp. 8-12.

con i bambini, il secondo su quelli legati agli adulti e il terzo proponeva una brevissima sintesi dei primi due, si è inteso dar vita a un prodotto capace di sistematizzare i discorsi separatamente approntati, fornendo una visione d'insieme, esaustiva, anche sollecitata dalle ragioni di disseminazione dei risultati proprie della partecipazione al progetto "Trans-Urban EU-China". Naturalmente, i contenuti degli articoli sono stati rivisti, rielaborati – talora profondamente, talaltra, meno sovente, superficialmente – e integrati con ulteriori ragionamenti e fonti. L'unico "pezzo" minimamente alterato, come giustamente marcato in una nota *ad hoc*, concerne parte consistente delle conclusioni.

Per finire, i destinatari del libro. Fondamentalmente, sono gli urbanisti e architetti che affollano il progetto "Trans-Urban EU-China" (la componente pedagogica è esigua e limitata alla sola unità locale dell'Università degli Studi di Macerata), con la speranza che sappiano far tesoro dei riscontri acquisiti e che comprendano le indicazioni pedagogiche emergenti nelle loro prospettive sulle città. Quindi, i decisori politici, gli amministratori locali – specialmente (ma non solamente) di Macerata perché la ricerca è curvata su Macerata –, nutrendo il medesimo auspicio. E i colleghi pedagogisti, confidando che possano essere esortati a riprendere diffusamente in mano una tematica assai ricca di spunti sotto diversi profili educativi e formativi. Il libro, poi, è chiaramente destinato a tutti coloro che nutrono interesse per le questioni in discussione, a muovere dagli studenti di Scienze dell'educazione e della formazione e di Scienze pedagogiche.